

«Convergenza di massima» sul costo del lavoro al vaglio della segreteria

Lunedì la riunione del vertice unitario - Le ipotesi emerse a conclusione dei lavori del gruppo ristretto - Mercoledì Lama, Carniti e Benvenuto incontrano Spadolini

ROMA — Sembrano esserci ora le condizioni per un'intesa nella Federazione CGIL, CISL, UIL sul costo del lavoro. Il condizionale è d'obbligo, visto il travaglio della ricerca unitaria negli ultimi mesi. Di certo c'è che il gruppo di lavoro della segreteria, pur con qualche riserva, ha concluso la verifica della praticabilità dell'ipotesi avanzata dalla CGIL individuando i punti comuni con le proposte delle altre due confederazioni.

Lunedì si riunirà la segreteria della Federazione unitaria per affrontare le questioni politiche ancora aperte (il gruppo di lavoro, infatti, ha affrontato solo i problemi tecnici) e decidere di conseguenza. Lama, Carniti e Benvenuto, due giorni dopo, saranno a palazzo Chigi per discutere con Spadolini i problemi della riforma della Pubblica Amministrazione e quelli dei rinnovi contrattuali dei dipendenti dello Stato. Con ogni probabilità, questo appun-

tamento — sollecitato dal sindacato — consentirà un primo confronto diretto sull'iniziativa unitaria.

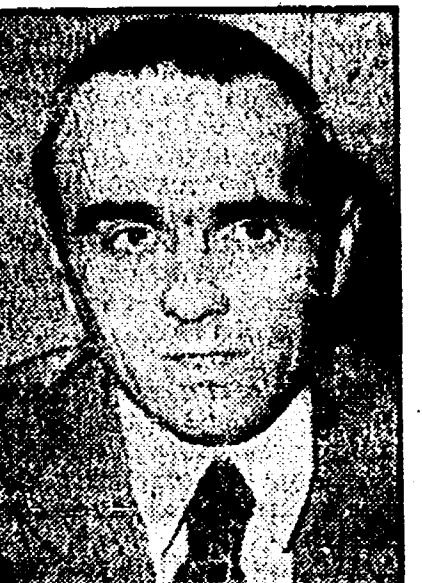
Quali, comunque, i punti fermi acquisiti nella riunione di ieri? Alcune indiscrezioni sono emerse tra le maglie del riserbo ufficiale. Il pilastro dell'ipotesi — che lunedì il gruppo di lavoro presenterà come «coerente e fattibile» alla segreteria — sarebbe l'accettazione del tasso d'inflazione programmato del 16% per l'82 in presenza di comportamenti adeguati del governo nella lotta all'inflazione e alla recessione. Il sindacato, quindi, s'impegnerebbe a contenere entro il «tetto» concordato gli aumenti retributivi, compresi quelli determinati dal licenziamento della scala mobile. Per garantire l'effettivo potere d'acquisto del salario, la Federazione unitaria solleciterebbe una manovra fiscale tesa al recupero del drenaggio fiscale su tutti gli aumenti fino al 16%. Oltre questo «tetto» il fi-

scal drag sarebbe ripristinato automaticamente, salvo un recupero a fine anno del drenaggio fiscale aggiuntivo nel caso l'inflazione effettiva superasse la percentuale di incremento delle retribuzioni.

Al fine del contenimento dell'inflazione il sindacato proporrebbe un'operazione di segno analogo anche per la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, legata a una revisione dei criteri di quelle in atto praticamente senza contropartite nonostante ammonti a ben 7 mila miliardi. La proposta prevederebbe uno sgravio immediato per le aziende dell'industria manifatturiera degli oneri sui 45 punti previsti di scala mobile anziché fiscalizzati nel corso dell'anno. Gli oneri sociali (calcolati in 290 mila lire circa per addetto ogni anno) dovrebbero essere versati in due tranches all'inizio e alla fine dell'anno in modo da dare certezze immediate sull'uso, la destinazione e la quantità della fiscalizzazione. Si tratterebbe di una «predeterminazione» della fiscalizzazione che avrebbe come risultato una riduzione indiretta e immediata del costo del lavoro e consentirebbe, quindi, maggiori spazi per i prossimi rinnovi contrattuali.

Le questioni politiche da affrontare direttamente in segreteria riguardano alcune ipotesi (tipo l'ancoraggio al reddito familiare o il coinvolgimento dello Stato qualora il tasso d'inflazione sia superiore a quello programmato) avanzate in sede sindacale negli ultimi tempi. Soprattutto c'è da definire il rapporto tra il tasso d'inflazione programmato, la dinamica dei salari e le politiche rivendicative.

In ogni caso, c'è già una «convergenza di massima». In questi termini si è espresso Del Piano, della CISL, che pure non ha nascosto «dubbi sulla reale efficacia della manovra» soprattutto a proposito degli «effetti differiti sull'inflazione». Tuttavia, Sambucini della UIL, ha respinto ogni giudizio non solo su questa o peggio, di pasticchio: «La cosa peggiore che il sindacato può fare — ha detto — è continuare a crogiolarsi nelle politiche dei veti e delle critiche restando immobile. È stato fatto uno sforzo politico positivo per trovare una soluzione che vada bene a tutti e rappresenti un contributo all'unità». Un'ipotesi che si è ancora tutta da verificare all'interno della segreteria unitaria. C'è da rilevare, comunque, che nel sindacato prevale oggi la preoccupazione di costruire attorno alla propria piattaforma (tutta intera, quindi) il consenso necessario per rilanciare il confronto con il governo e le trattative con gli imprenditori.



Oggi scioperano i tessili Cresce la cassa integrazione 30 mila posti minacciati

Manifestazioni in tutto il paese - L'astensione sarà di 8 ore nel Lazio, di 4 in Piemonte, Veneto, Emilia - Il governo non ha risposto al sindacato sul piano di settore

MILANO — Scioperano oggi in tutta Italia un milione e trecentomila lavoratori del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, in difesa dell'occupazione e contro «la latitanza del governo nei confronti dei problemi del settore». L'astensione dai lavori, decisa il mese scorso dalla segreteria nazionale della Fulta, sarà di 4 ore in Piemonte (manifestazioni si terranno a Torino, Galliate e Fossano), nel Veneto (manifestazioni a Monselice, Calveto, Vicenza), in Emilia-Romagna (manifestazione regionale a Bologna con Nella Marcellino), in Liguria

(manifestazione regionale a Genova) e nelle Marche (dove si terranno sette manifestazioni di zona), in Puglia (manifestazioni a Bitonto, Lecce e Bari). Sarà di 8 ore nel Lazio (manifestazione regionale a Roma con Rino Caviglioli) e di 2 ore nelle restanti regioni, dove si terranno assemblee nelle fabbriche e nelle zone, con l'eccezione della Campania, dove è stata organizzata una manifestazione regionale ad Avellino con Renato Ferrari.

L'iniziativa di lotta di oggi si è resa necessaria dopo che il governo, al quale la Fulta ha chiesto un incontro urgente fin dal settembre scorso per affrontare i gravi problemi del settore, non ha trovato neppure il tempo per stilare una risposta, e dopo che è proseguito in tutto il paese lo stillicidio dei licenziamenti e dei ricorsi alla cassa integrazione, spesso accompagnati da vere e proprie provocazioni padronali sul terreno dei rapporti con il sindacato.

I dati che si riferiscono all'andamento del settore nei primi 9 mesi di quest'anno, infatti, dimostrano che senza un piano nazionale serio il tessile procede nella ristrutturazione delle proprie forze in modo selvaggio: è diminuita l'occupazione, è calata la produzione industriale, mentre è aumentata l'esportazione, che ha compensato, evidentemente, le perdite derivanti da un calo della domanda interna.

Oggi sono alcune centinaia le aziende in crisi; 130 mila i lavoratori tessili in cassa integrazione, 30 mila i posti di lavoro minacciati. Queste le ragioni delle manifestazioni di oggi, cui seguirà, se non ci saranno mutamenti, uno sciopero il 5 febbraio prossimo, con una grande manifestazione nazionale a Roma.

Un rinvio per la piattaforma FLM

Il comitato direttivo del sindacato dei metalmeccanici si è convocato per i primi giorni di gennaio per definire le richieste per il contratto - I contrasti registrati nel dibattito - Differenziazioni sull'orario di lavoro

ROMA — La piattaforma che la FLM presenterà agli industriali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici sarà definita dopo una «fase istruttoria» che si preannuncia piuttosto lunga. Ieri il comitato direttivo della federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici ha proseguito per tutta la giornata il dibattito sul documento unitario presentato dalla segreteria e sulle linee contenute nella relazione introduttiva di Paolo Franco, senza tuttavia arrivare ad una definizione delle proposte da sottoporre alla consultazione.

Nel pomeriggio di ieri una commissione, aveva messo a punto il documento in cui le scelte su salario, orario, inquadramento professionale e recupero salariale a favore

della professionalità venivano meglio definite, senza nascondere le diverse posizioni. È stata la stessa commissione a sottoporre al direttivo la proposta di aprire una sorta di «fase istruttoria» sulla piattaforma per il nuovo contratto, prima di andare alla consultazione vera e propria nelle fabbriche.

In sostanza si procederà ad una verifica nei gruppi dirigenti e tre gruppi di lavoro, appositamente creati, tireranno in fila di questo lavoro in una riunione del comitato direttivo della FLM riconvocato il 5 e 6 gennaio prossimo. A metà gennaio, infine, verrà convocato il consiglio generale per il varo della piattaforma da sottoporre alla verifica dei lavoratori.

Ieri, il dibattito al direttivo della FLM ha messo in evi-

denza un ampio ventaglio di differenziazioni e divisioni. Il segretario generale della FLM veneta, Mario Lavetto, ha sostenuto — ad esempio — la necessità di fare del binomio salario-orario il punto centrale del contratto. La necessità di fare di questa vertenza un momento fondamentale della «battaglia» per invertire la tendenza alla recessione e per avviare una seria politica industriale è stata invece avvertita da più di un dirigente sindacale, soprattutto delle regioni in cui più consistenti sono i guasti della crisi. Gribaldo, della Fiom emiliana, ha sostenuto la necessità di scegliere «fra un contratto incentrato sulla prima parte e sull'inquadramento o sull'asse salario-orario». Il punto è proprio questo, tant'è che il do-

cumento preparato dal direttivo e su cui si aprirà la consultazione ripropone sulle questioni più controverse — la proposta sull'orario, sull'inquadramento e sulla riparametrazione — soluzioni che si ispirano evidentemente a due diverse analisi di ciò che sarà il prossimo scontro contrattuale. Sull'inquadramento, ad esempio, viene riproposta l'ipotesi di avviare una profonda riforma del livelli e della scala parametrica (introduzione di un 8° livello per impiegati e tecnici, un nuovo ventaglio professionale e salariale che superi il rapporto 100/200 tra il primo e l'ultimo livello retributivo) e contemporaneamente, si sostiene anche l'ipotesi di rinviare alla contrattazione aziendale il confronto in ma-

terla.

Ancora più marcate le differenziazioni sull'orario. Un conto, infatti, è proporre una riduzione certa dell'orario nel contratto (38 ore) per conservare margini sufficienti di contrattazione sull'inquadramento e per la riparametrazione un conto è puntare, come hanno fatto Aloia, segretario torinese della Fim, e Lavetto, della Fim veneta, ad una riduzione dell'orario a 35 ore entro la metà degli anni '80, privilegiando, appunto, l'asse salario-orario. Posizioni divergenti, come si vede, che per ora hanno consigliato almeno un rinvio ai primi di gennaio della definizione della proposta definitiva della piattaforma della FLM.

Deputati Pci, Psi, Dc e Pdup: «La Cementir non va venduta»

ROMA — La situazione e il futuro della Cementir (di cui si è discusso nei giorni scorsi in un convegno a Maddaloni, in provincia di Caserta) hanno trovato eco ieri alla Camera. Un gruppo di deputati (comunisti, democristiani, del Pdup e del Psi) ha presentato una risoluzione alla commissione bilancio della Camera con la quale si impegna il governo ad avviare un processo di riorganizzazione e riorganizzazione dell'intervento pubblico, sviluppando le attività delle aziende di costruzione e di quelle di progettazione e di programmazione, ricercando una nuova e più funzionale collocazione della Cementir. Tale azienda, oggi inquadrata nella Finsider, deve restare nel sistema della partecipazioni statali per evitare il consolidamento del già pesante oligopolio privato; per consentire la necessaria disponibilità di materia prima alle imprese pubbliche di costruzione; per dare impulso al ruolo dello stato in

un settore decisivo dello sviluppo economico e sociale.

La risoluzione (che è firmata dai compagni Margheri, Macciotta, Bartolini, Vignola, Broccoli, Bernini e Fracchia, dai democristiani Grieco, Viscardi e Leone, dal socialista Giacomo Mancini e da Catalano del Pdup) parte dalla considerazione che l'intervento del sistema delle partecipazioni statali nel settore delle costruzioni e di alcune produzioni ad essa connesse, affidata oggi a più finanziarie dell'IRI e anche, seppure marginalmente, ad alcune società dell'Eni, è ancora frazionato e sporadico e, di conseguenza, «non ha la forza di correggere le distorsioni esistenti nel settore». Peraltro il settore delle costruzioni riveste per il nostro paese «una eccezionale importanza». Di qui la proposta di «controllare alle ipotesi di vendita delle industrie a partecipazione statale».

La proposta è ancora tutta da verificare all'interno della segreteria unitaria. C'è da rilevare, comunque, che nel sindacato prevale oggi la preoccupazione di costruire attorno alla propria piattaforma (tutta intera, quindi) il consenso necessario per rilanciare il confronto con il governo e le trattative con gli imprenditori.

Pasquale Cascella

NELLE FOTO: Luciano Lama (in alto) e Pierre Carniti.

Sono oltre 166 mila i lavoratori nelle imprese autogestite

Convegno della Lega sull'impresa cooperativa - Incrementata notevolmente l'occupazione - La relazione di Pasquini

MILANO — L'impresa cooperativa si afferma sempre di più come una realtà alternativa, una terza strada tra l'impresa privata e quella pubblica in anni nei quali la disoccupazione ufficiale ha superato il tetto dei due milioni e il ricorso alla cassa integrazione ha raggiunto vette vertiginose, il sistema delle aziende cooperative ha aumentato la propria influenza nell'economia italiana, incrementando il numero dei soci (la sola Lega ne conta oltre due milioni e ottocentomila), intanto degli occupati (oltre 166 mila) e il giro d'affari (che supera, per le aziende della Lega, i 7.400 miliardi annui).

Di crisi, dunque, qui non si può parlare. Le difficoltà che questo settore incontra sono quelle che accompagnano le trasformazioni di un organismo in crescita. E con questo bilancio che la Lega nazionale delle cooperative ha aperto ieri a Milano un convegno di tre giorni per porre le basi dello svi-

luppo del settore nel prossimo decennio. Il convegno, che si svolge nel centro congressi della Cariplo è anche occasione di un confronto a più voci, al quale prenderanno parte studiosi, dirigenti politici, ministri, dirigenti sindacali, rappresentanti dell'imprenditoria pubblica e privata.

Quali sono i problemi del settore lo ha detto con ampiezza di argomentazioni Giancarlo Pasquini, della presidenza nazionale della Lega, nella lunga relazione introduttiva. In primo luogo c'è un problema di capitali. Le imprese autogestite sono in media sottocapitalizzate, e ciò costituisce elemento di freno al loro sviluppo.

La sottocapitalizzazione delle imprese ha prodotto in questi anni l'indebitamento crescente del sistema produttivo. La Lega avanza una serie di proposte molto articolate, che vanno dal riconoscimento della facilità delle Coop di sce-

gliere il «metodo diretto» (Visentini bis) per la rivalutazione monetaria dei beni d'impresa, all'elevamento del prestito dei soci (il prestito complessivo ammonta nelle Coop della Lega a 540 miliardi nel '79, è stimato oggi in 800 miliardi, si punta a raggiungere rapidamente la quota di mille miliardi), fino alla «costituzione o all'acquisizione di un istituto di credito per la raccolta del risparmio tra il pubblico». Già molto è stato fatto in questa direzione, grazie anche all'attività del Fincooper, il consorzio finanziario della Lega al quale è affidato il governo della liquidità del movimento cooperativo.

I problemi finanziari — ha detto Pasquini — impongono anche una seria riflessione sui temi dell'accumulazione e della sua destinazione all'interno della cooperativa. In questo ambito è necessaria una maggiore attenzione ai proble-

mi della gratificazione economica dei soci e a una efficiente destinazione dell'accumulazione prodotta ai programmi di sviluppo della cooperativa.

Ma contemporaneamente si pone il problema assai delicato della partecipazione dei soci alla gestione dell'impresa. Il movimento cooperativo sente di essere parte, in questo dibattito, di un movimento più ampio, che punta alla realizzazione di una reale democrazia industriale. Le imprese autogestite in questa direzione hanno qualcosa da dire forti della loro esperienza.

Le coop infatti, nelle aree in cui il movimento è più forte, si sono misurate con successo anche con investimenti ad alta intensità di capitale, senza che il rinnovamento tecnologico comportasse per ciò stesso traumi e conflitti sociali. Ma se le imprese autogestite sono riuscite nel miracolo di evitare cassa integrazione e licenziamenti, non sono riuscite a garantirsi un processo di formazione di quadri direttivi all'altezza delle innovazioni e delle accresciute dimensioni delle aziende. Di qui, dunque, la proposta di costituire un centro di promozione economica e aziendale per ricerche di mercato, analisi economico-finanziaria delle imprese, consulenza e organizzazione dei settori produttivi, formazione dei quadri.

Dario Venegoni

Da domani aumentano le medicine? Audizione in Senato dei petrolieri

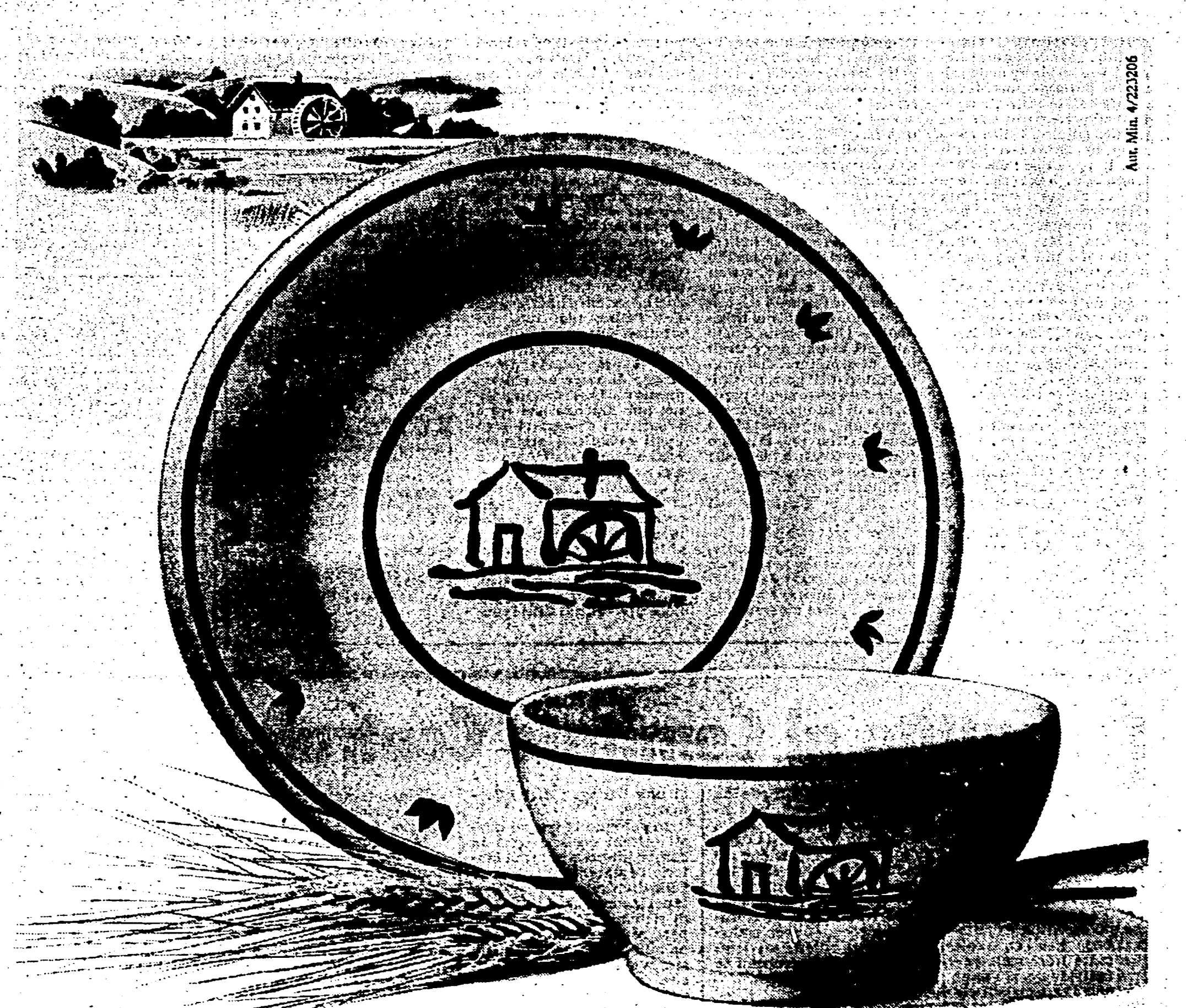
Riunione del CIP - Sui farmaci si parla del 9% - Agip: accontentate i privati

ROMA — Dopo lo zucchero, i medicinali: le riunioni di domani del CIP (comitato interministeriale prezzi) e della CCP (commissione centrale prezzi) servirebbero — stando alle anticipazioni di stampa — a fissare nuovi prezzi per i farmaci. Ieri sera, a sorpresa, la giunta del CIP ha accolto la richiesta delle industrie per un aumento di 60 Lire al chilo i biotecnologici si erano opposti perché mancava l'accordo interprofessionale. Per le medicine, la richiesta del comitato tecnico del CIP parla di un 15% (poco meno della richiesta della Farmindustria, che era del 16%), in media naturalmente, ma la decisione finale non andrebbe oltre il 9% di rincaro. Ancora ieri, però, un'altra fetta, forse la più rilevante, di prezzi amministrati è sta-

ta alla ribalta della cronaca, quella dei prodotti petroliferi: i responsabili dell'Unione petrolifera e dell'Agip sono stati «auditi» dalla Commissione industria del Senato proprio in merito alla situazione degli approvvigionamenti (da oggi, tra l'altro, inizia lo «sciopero» dei rivenditori contro le compagnie). Anche al Senato petrolieri privati e pubblici hanno avuto una sola, immutabile parola: liberalizzare i prezzi, se volete rifornimenti sicuri. Al ricatto dell'UP, infatti, Agip e Agip petroli hanno portato il sostegno di un ulteriore argomento: noi provvediamo ormai al 50% delle importazioni: una quota che non possiamo superare, senza rimetterci a tutto spaccio; «aprire il mercato, così i privati non sepperranno dall'Ita-

lia. L'aumento dei medicinali: la Farmindustria lamenta il «blocco» del prezzo dal novembre del '79, e invoca la delibera CIP che proponeva l'aggravio del prezzo dei farmaci al caro via via.

Ma, si obietta da più parti, il prezzo dei medicinali in questi due anni è stato «ritoccato» con vari espedienti, tra cui le piccole variazioni nella confezione (come fino alla circolare di Altissimo di poche settimane fa, consentiva la legge); e, soprattutto, che le voci (15 gruppi di voci) che compongono il prezzo di vendita delle medicine hanno sempre consentito sgonfiamenti arbitrari dei prezzi. Citiamo, per tutte, i rimborsi per le spese di ricerca, che hanno pesato — nel 1980 — per 193 miliardi.



Un mazzetto di spighe per un Coccio.

Piatto e tazza in terra smaltata e decorata per fare colazione come una volta: è il più bel regalo del Mulino per chi apprezza le buone cose fatte con ricette semplici e ingredienti genuini. Sulle Fette biscottate, Pane Carré e Torte Mulino Bianco, son fiorite le spighe da raccogliere per avere il «Coccio».

Ce ne vogliono 30, anzi meno, perché una spiga e mezza puoi ritagliarla subito da questo annuncio. E quando avrai fatto il tuo mazzetto vieni al Mulino: il «Coccio» ti aspetta.

Mangia sano, torna alla natura.